



L'inchiesta / 2

È l'India l'epicentro mondiale degli «uteri in affitto»: qui migliaia di donne povere si offrono in cambio di poche centinaia di euro per condurre la gravidanza di un figlio altrui. Una piaga che si conferma allergica a ogni tentativo di disciplina



IL DOSSIER

L'8 agosto «Avvenire» pubblicò la sintesi del report di una ong indiana che per la prima volta dava la parola a un centinaio di madri surrogate, smascherando la drammatica realtà nascosta sotto la bugia della dedizione generosa alle esigenze altrui

L'inchiesta pubblicata nell'agosto 2013, oltre a editoriali e articoli apparsi da allora a oggi: è tutto raccolto in un dossier online. vai sul sito www.avvenire.it

Le madri in affitto mercanzia indiana

Il governo prova a imporre nuove regole ma lo sfruttamento continua senza freni

LORENZO SCHOEPFLIN

E' passato oltre un anno dall'emanazione delle prime linee guida con le quali le autorità indiane volevano imprimere un giro di vite alla pratica della maternità surrogata, da tempo sfuggita loro di mano sotto la fortissima pressione di una domanda mondiale in cerca di un mercato di mamme in affitto che fosse allo stesso tempo a buon mercato e senza troppi controlli. Furono in particolare single e omosessuali – evidentemente clienti abituali del mercato indiano degli uteri in affitto – a finire sotto la lente di ingrandimento del Ministero degli Interni, che impose i due anni di matrimonio alle spalle come requisito essenziale per affittare il ventre di una donna per la gravidanza del proprio figlio.

È stato però necessario arrivare al novembre dello scorso anno per l'entrata in vigore di quei provvedimenti. Le restrizioni hanno puntato sulla necessità da parte di chi intende usare madri surrogate indiane di munirsi di un visto rilasciato a fini medici e non più semplicemente turistici. Una decisione che, nelle intenzioni del governo indiano, doveva creare una sorta di muraglia per arginare un fenomeno ormai fuori controllo. Da subito la regolamentazione è però stata oggetto di contrasti interni.

Due mesi fa il Ministero degli Interni e quello della Sanità hanno infatti espresso pareri discordanti in merito al ricorso alla maternità surrogata da parte di un single. Spunto per il dissenso è stato il caso di un cittadino sudanese che aveva presentato appello – già prima della loro entrata in vigore – contro le nuove linee guida. La clinica cui si era rivolto aveva opposto rifiuto alla richiesta di trovare una madre surrogata, adducendo il rispetto delle nuove regole, inducendo il diretto interessato a rivolgersi alla Corte del Punjab e Haryana.

Davanti a questa vicenda il Ministero degli Interni ha ribadito le restrizioni per i single, mentre il Ministero della Sanità, rappresentato dall'Indian Council of Medical Research (il Consiglio indiano di ricerca medica), ha proposto un progetto di legge sulla fecondazione assistita che contempla la possibilità per le persone sole di ricorrere alla maternità surrogata. Il caso, registrato al numero 15490/2013, è ancora aperto – la prossima udienza è fissata per il 10 febbraio – e non fa che aumentare l'incertezza in un ambito già così nebuloso come quello della maternità surrogata.

Nel frattempo gli ingranaggi di quello che è un vero e proprio business, con decine di cliniche ufficiali e clandestine all'opera, continuano a muoversi a tutta velocità, e con colpi di scena pressoché continui. L'ultimo dei quali assai eloquente rispetto all'orientamento delle autorità indiane. Nei giorni scorsi infatti il governo ha dato il via libera all'importazione di embrioni congelati da Paesi esteri. Com'è facile intuire, il provvedimento costituisce un impulso notevole per tutte quelle attività incentrate sul turismo riproduttivo, come appunto la maternità surrogata. Cittadini stranieri potranno varcare i confini indiani con embrioni pronti per essere impiantati in utero in affitto una volta ricevuto il nulla osta dal Consiglio indiano di ricerca medica, incaricato di procedere al con-

trollo di qualità della "merce" importata. Quest'ultima scelta non suona certo come uno scoraggiamento del mercato delle mamme a noleggio, che accettano per poche centinaia di euro di farsi impiantare un embrione creato in provetta (e magari importato dagli aspiranti genitori) e affrontare nove mesi di gravidanza per poi consegnare il bambino. Gli effetti sono raccontati dai giornali indiani.

Risale al 22 dicembre la notizia di una clinica di Hyderabad ha festeggiato il duecentesimo bambino nato grazie all'offerta di pacchetti comprendenti fecondazione artificiale e maternità surrogata dedicati a cittadini americani. Il traguardo è stato raggiunto in cinque anni di attività dal Kiran Infertility Centre, che rivolge la sua offerta anche a cittadini di Regno Unito, Australia, Argentina e Singapore. Sul sito della clinica l'evento è stato celebrato congratulandosi con il signor Marcio Clerici di New York per la nascita del figlio maschio. Nessun riferimento alla moglie, sempre che una moglie ci sia. Il 7 gennaio, invece, ben tre coppie hanno avuto il loro figlio su commissione: gli indiani Sabarish e Swati, i britannici Gary e Tracy e gli spagnoli Ramon e Sonia. I primati sono persino un vanto per l'industria indiana degli uteri in affitto.

Un recente reportage della Bbc documenta una nuova tendenza che si sta diffondendo in India: quella di coppie che si rivolgono a più madri surrogate contemporaneamente. La storia raccontata riguarda una coppia di cittadini inglesi che in marzo avrà quattro figli da due donne diverse. I due, 35 anni lui, 36 lei, avevano fornito i loro gameti alla Corion Clinic di Mumbai. In laboratorio erano stati creati sei embrioni, suddivisi equamente in due uteri in affitto, un servizio

che la clinica offre per aumentare le probabilità di portarsi a casa un figlio. A distanza di un mese l'annuncio dei medici alla coppia: entrambe le madri surrogate portavano in grembo due gemelli. Il personale della clinica, secondo quanto riferisce la Bbc, è stato preso dal panico perché mai prima era accaduta una cosa del genere: «È quello che volete? – avrebbero chiesto ai due –. Altrimenti faremo ciò che è necessario...». Una vera e propria catena di montaggio, pronta a eliminare i prodotti in sovrappiù attraverso l'aborto, opzione scartata però in questo caso dai genitori pronti almeno ad accogliere i quattro figli.

Che quello dell'affitto di uteri sia un vero e proprio mercato, allergico anche a una sua pur minima regolamentazione, è stato reso evidente, tra gli altri, anche da un'inchiesta apparsa su *Time*. Il giro di affari legato alla maternità surrogata veniva stimato in circa 2,5 miliardi di dollari, e cliniche come l'International Fertility Centre di Nuova Delhi prevedevano una flessione del 5-7% a causa delle restrizioni normative. Rita Bakshi, che dirige il centro, lamentava che una coppia dovesse essere regolarmente sposata per avere un figlio da madre surrogata, mentre Doron Mamet, titolare di un'agenzia con sede in Israele ma sguardo rivolto all'India, dove aveva inviato oltre 100 coppie omosessuali alla ricerca di un figlio, ha parlato di norme «omofobe» che minerebbero la reputazione dell'India come società aperta.

Questa è la storia – recentemente riferita dal quotidiano dublinese *Independent* – di una coppia irlandese – Fiona, 52 anni, e Sean, 53 – che ha deciso di provare in India per ottenere, tramite maternità surrogata, il figlio tanto desiderato. I due hanno poi raccontato la loro storia alla televisione Rte. Ne è uscito un documentario di un'ora che ha choccato gli irlandesi.

LA ONG

Nasce il «sindacato» delle mamme a tempo

In India c'è anche chi si batte contro il mercato degli uteri in affitto: è il Global Surrogate Mother Advancing Rights Trust (G-Smart), una ong che si occupa della difesa dei diritti delle madri surrogate. L'organizzazione, nata un anno fa, si propone di tutelare le donne nei complessi rapporti che da un punto di vista medico e legale si instaurano con le coppie che commissionano il figlio, gli intermediari e le cliniche che forniscono i servizi necessari. È emerso che molto spesso le donne che decidono di concedere il proprio utero a coppie impossibilitate ad avere figli vengono ingannate dagli intermediari stessi, che trattengono la gran parte dei compensi versati dai futuri genitori. Il denaro che finisce nelle tasche delle madri surrogate sarebbe nella maggior parte dei casi la metà di quanto pattuito al momento degli accordi tra cliniche, coppie e donne indiane. Al convegno della ong indiana s'è anche registrato l'intervento di una madre surrogata che ha parlato espressamente di «sfruttamento» della donna, lamentando anche la scarsa assistenza sanitaria durante e dopo la gravidanza. Inoltre molte donne finiscono per contrarre debiti, dovuti anche all'incertezza relativa a eventuali compensi qualora la gravidanza non abbia esito positivo. «Se tutto termina con un fallimento, qual è la somma di denaro che la coppia pagherà?», si chiede Lakshmanan Saravanan, dell'Abhijay Reproductive Care and Research Centre, G-Smart, il cui ruolo è riconosciuto ufficialmente dal Consiglio indiano di ricerca medica, si propone anche di garantire copertura assicurativa alle donne e di attivare un servizio di assistenza che si prenda cura dei figli che durante la gravidanza la madre surrogata non può accudire. (L.Sch.)



La denuncia. Quel dossier che ha svelato lo scandalo

A sollevare il velo sulla compravendita di gravidanze in India – embrioni ottenuti in laboratorio con gameti di coppie perlopiù straniere impiantati nell'utero di donne che si mettono a disposizione come gestanti a pagamento – era stato l'anno scorso il rapporto «Surrogate motherhood. Ethical or commercial?» realizzato dal Center for social research, una ong di New Delhi, e del quale «Avvenire» diede conto l'estate scorsa dando il via a un'inchiesta in nove puntate. Grazie ai dati esclusivi del dossier, e seguendo il filo rosso delle donne usate in molti Paesi come incubatrici, documentammo un fenomeno globale sul quale in Italia grava un silenzio pressoché totale. Il listino prezzi indiano include servizi offerti sul mercato libero a un prezzo tra i 10mila e i 35mila dollari. I contratti sottoscritti dalle coppie in cerca di un figlio proprio partorito da altre, ottenuto non di rado con uno o entrambi i gameti estranei ai genitori biologici, prevedono anche la facoltà di chi ha ordinato il «prodotto finito» di obbligarne la madre surrogata ad abortire il figlio nel caso venga scoperta qualche caratteristica o anomalia indesiderata. Il mercato, alimentato da cliniche ufficiali o autentici reclusori clandestini dove vengono confinate le gestanti, contempla anche la possibilità di scegliere in cambio di un significativo supplemento il seme o l'ovulo di donatori a pagamento portatori di determinati caratteri somatici.

meno globale sul quale in Italia grava un silenzio pressoché totale. Il listino prezzi indiano include servizi offerti sul mercato libero a un prezzo tra i 10mila e i 35mila dollari. I contratti sottoscritti dalle coppie in cerca di un figlio proprio partorito da altre, ottenuto non di rado con uno o entrambi i gameti estranei ai genitori biologici, prevedono anche la facoltà di chi ha ordinato il «prodotto finito» di obbligarne la madre surrogata ad abortire il figlio nel caso venga scoperta qualche caratteristica o anomalia indesiderata. Il mercato, alimentato da cliniche ufficiali o autentici reclusori clandestini dove vengono confinate le gestanti, contempla anche la possibilità di scegliere in cambio di un significativo supplemento il seme o l'ovulo di donatori a pagamento portatori di determinati caratteri somatici.

La storia. Ci faccia tre gemelli. Anzi, solo due

Una coppia irlandese "produce" due embrioni in più, per sicurezza E ne fa eliminare uno

Questa è la storia – recentemente riferita dal quotidiano dublinese *Independent* – di una coppia irlandese – Fiona, 52 anni, e Sean, 53 – che ha deciso di provare in India per ottenere, tramite maternità surrogata, il figlio tanto desiderato. I due hanno poi raccontato la loro storia alla televisione Rte. Ne è uscito un documentario di un'ora che ha choccato gli irlandesi.

Dopo cinque anni di inutili tentativi attraverso fecondazione artificiale e 30mila euro spesi, i due infatti hanno deciso di affittare un utero in India per avere due gemelli, pagando 25mila euro per tutto il pacchetto. Gli embrioni impiantati nella madre surrogata e creati con lo sperma di Sean e gli ovuli di una donatrice, però, sono stati tre. A quel punto la clinica di Mumbai cui si sono rivolti ha deciso di procedere alla cosiddetta "riduzione fetale", ovvero all'eliminazione di uno dei tre bambini, per non rischiare con una gravidanza trigemina di perdere tutti i fratellini. «È stato un azzardo – riconosce oggi Fiona – ma abbiamo voluto aumentare le nostre possibilità impiantando tre embrioni». Quindi, nonostante si sapesse già che la coppia desiderava al massimo due figli, si è scelto consapevolmente

di procedere con tre embrioni, uno dei quali aveva il destino già segnato. Adesso i gemellini Donal e Ruby sono a casa, in Irlanda, dopo il complicato espatio dall'India grazie a documenti rilasciati dai governi indiano e irlandese. Ma non hanno cittadinanza. Uno dei tanti aspetti controversi che rende bimbi le prime vittime del mercato degli uteri in affitto. E proprio per fare chiarezza il ministro della Giustizia irlandese, Alan Shatter, ha recentemente dichiarato che per l'Irlanda è l'ora di aggiornarsi, visto il crescente numero di chi ricorre a una maternità surrogata. Parlando a una conferenza di Marriage Equality, organizzazione che promuove il matrimonio omosessuale in Irlanda, il ministro ha dichiarato che è sua intenzione, entro la fine del 2014, introdurre una legge che stabilisca i diritti delle

coppie che ottengono un figlio attraverso utero in affitto. In particolare, secondo Shatter, sarebbe giunto il momento di garantire la certezza di riconoscere come genitori coloro che non sono legati biologicamente al bambino. In questo modo, un bimbo concepito con gameti di donatori e cresciuto in un utero di una madre surrogata sarebbe riconosciuto figlio della coppia committente senza troppi intralci legali. Per quanto riguarda la pratica dell'utero in affitto, il ministro ha affermato di trovare ragionevole il modello britannico, che vieta la surrogata a fini commerciali per prevenire lo sfruttamento di donne in stato di povertà (ma che non può impedire il libero accordo tra donatore e offerta).

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA